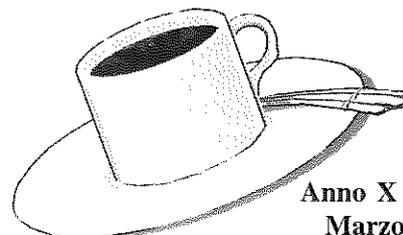


Istituto Tecnico Agrario Statale  
"G. Vivarelli"

Fabriano

# il Cappuccino

Periodico liberamente macchiato da  
IL CAFFÈ, grande rivista nata a Milano  
nel 1764, morta e sepolta nel 1766  
dopo 74 numeri e misteriosamente risorta  
nel 1993 dai suoi fondi, con l'aggiunta di latte.



Anno X - n. 2  
Marzo 2003

## Era il nostro professore...

"Professore non ho fatto i compiti..." "Pora stella". Oppure "Me raccomando non scrivete che poi passo io con la penna". O ancora "Martedì prossimo facciamo il compito in classe e me raccomando non prendete impegni". A noi piace ricordare così il nostro Professor Frati forse perché così era: sempre pronto a ridere e a scherzare, ma purtroppo un brutto giorno....

Lunedì 16 dicembre, mentre eravamo per i corridoi della scuola, di ritorno dal laboratorio di informatica, abbiamo intuito che era successo qualcosa di brutto. L'atmosfera era diven-

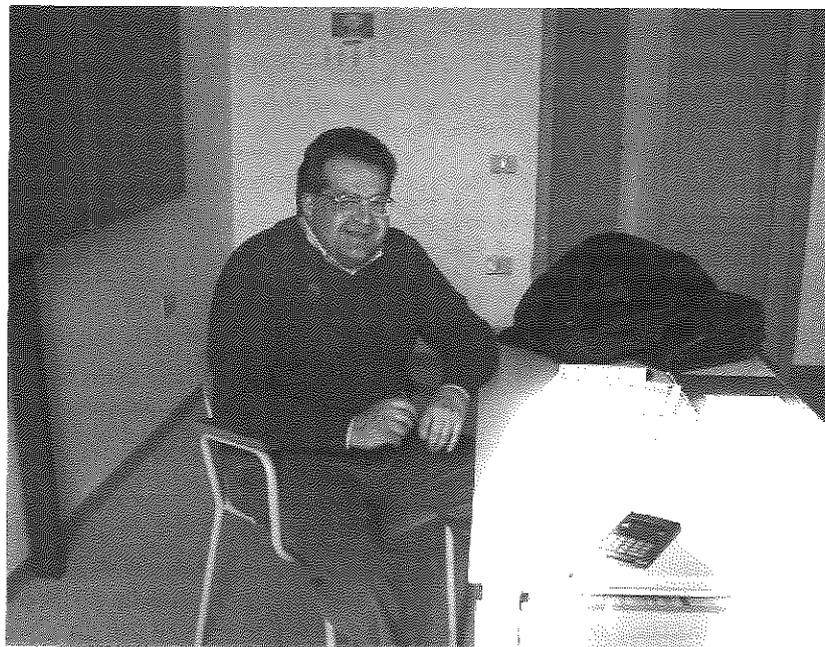
tata improvvisamente triste: chi era preso dallo sconforto e chi dal pianto... e purtroppo anche noi siamo venuti a conoscenza dell'accaduto. Il Professore se n'era andato. Inizialmente increduli e arrabbiati per quello che sembrava uno scherzo, abbiamo poi capito che dello scherzo non c'era neanche l'ombra. Ed è stato ciò che nessuno di noi si sarebbe potuto immaginare: com'è possibile che il Professore che martedì era lì con noi, a distanza di una settimana non ci sia più? Questa domanda aspetta ancora una risposta. La mattina ci manca il suo cappuccino e la sua cartella sulla cattedra, la scala di sicurezza a ricreazione

sembra vuota senza di lui e la sua immanicabile sigaretta, e la matematica sembra essere "arrivata alla sua fine". Più che un professore abbiamo perso un "amico", che

seguiva le partite di calcetto di noi convittori dalla finestra di casa sua.

Ora che è passato un po' di tempo da quel lunedì tutto sembra essere ritornato come prima, ma è ancora vivo in noi il suo ricordo e sentiamo ancora la sua mancanza.

Alessandro Fava e  
Andrea Marchegiani 3<sup>a</sup>A



### Ricordo di Enzo

Era un collega. Preparato e disponibile, pronto a sdrammatizzare, ma capace di reazioni sanguigne per difendere le proprie posizioni; riservato ma sempre in prima fila quando c'era da organizzare e da partecipare alle periodiche riunioni conviviali in cui noi insegnanti amiamo affogare e dimenticare le frustrazioni di una professione sempre più difficile e dura.

Continua nella pagina seguente



(prosegue dalla prima pagina)

Lo conoscevo da molti anni e avevamo avuto anche degli scontri violenti, ognuno arroccato nella salda convinzione di essere sempre e comunque nel giusto; mai però ci eravamo lasciati vincere dal rancore e quasi immediatamente eravamo tornati a ridere e a scherzare insieme lungo i corridoi delle scuole (prima l'IPSIA e poi l'ITAS) in cui avevamo avuto l'avventura di incontrarci. E' morto da solo: ancora troppo giovane, ancora con tante ricchezze, tanti valori da condividere con noi e con i suoi alunni. E' morto come non dovrebbe morire nessuno: senza il conforto di una mano amica che ti guida nel momento della fine. A pochi giorni dal Natale. Perché non lo abbiamo cercato per sapere come stava? Perché non abbiamo bussato alla sua porta per chiedergli se aveva bisogno del nostro aiuto? Perché

non ci siamo preoccupati prima per l'assenza sospetta di chi non aveva il carisma dell'inadempiente? Andiamo a spendere la nostra ipocrita solidarietà lontano da noi e non ci accorgiamo delle urla silenziose di chi ci vive accanto.

Ma nel dramma una luce di speranza: quegli stessi studenti che troppo spesso ci contestano, ci provocano, ci ridono in faccia e ci fanno ogni giorno arrabbiare, hanno partecipato con rispetto e commozione al funerale del loro professore, lo hanno ricordato con le lacrime agli occhi e con parole sincere. Loro ti sapranno donare l'eternità, Enzo, quell'invidiabile eternità di chi con il suo insegnamento, con il suo esempio di vita è riuscito a gettare un seme che non è caduto invano, ma che segretamente è attecchito nella terra fertile della loro gioventù.

S.C.

## SODDISFATTI? "MANCO PER GNENTE"!

Tre alunni ritirati in una classe nel giro di un mese. Cosa significa? Non aver voglia di studiare, voler entrare nel mondo del lavoro...? Sì, può essere questa la motivazione, ma secondo noi alcuni problemi che ci sono all'interno di questo istituto possono aver contribuito alla scelta dei nostri compagni di cambiare scuola o di smettere di frequentare. Gli insegnanti e i loro superiori forse si sono stufati di sentire continue lamentele, ma per noi questi non sono problemi da niente.

Una questione che tutti riteniamo importante è quella della palestra. Vogliamo far presente che non ci preoccupiamo tanto di non poter fare attività fisica, temiamo, invece, per la nostra salute. Si sono verificati già diversi episodi preoccupanti e non si sa a quale santo qualcuno si sia affidato per far sì che nessuno abbia riportato danni. Una pallonata al radiatore del riscaldamento ed è caduta una lamina di ferro; una pallonata ad una finestra e giù il vetro in frantumi. In entrambi i casi sia la lamina che i vetri sono arrivati a pochi centimetri da alcuni ragazzi. Per non parlare del muretto dello spogliatoio (se così lo possiamo chiamare) maschile, la cui parte superiore si tiene grazie a metri di scotch arrotolati intorno ad esso, e dei pannelli del soffitto che, se urtati con la palla, si sconnettono lasciando cadere polveri e calcinacci. Non pensiamo di pretendere tanto se chiediamo una palestra in cui LA NOSTRA SALUTE NON SIA IN PERICOLO!

Altra questione spinosa è quella dei laboratori che mancano, in particolare quello di Chimica e di Meccanica. Siamo consapevoli che questi laboratori fanno parte del famoso "terzo lotto", tuttora inagibile perché i lavori di ristrutturazione devono essere dati in appalto. Quanti anni sono passati dal terremoto? Quasi sei. In tutto questo tempo l'amministrazione comunale ha potuto costruire una scuola immensa quale l'Allegretto di Nuzio, mentre

la Provincia, dalla quale dipendiamo, non è stata in grado di portare a termine i lavori di ristrutturazione del nostro istituto. I laboratori sono parte

integrante di una materia e sono importanti per noi: impariamo a visualizzare e quindi apprendiamo meglio la teoria; ci prepariamo per affrontare le attività che svolgeremo dopo la scuola. Sappiamo bene che prima della pratica bisogna conoscere la teoria, ma non pensate che in quasi cinque mesi di scuola quattro volte al laboratorio di Chimica siano un po' poche...considerando che abbiamo quattro ore settimanali di questa materia?

Esistono tre tipi di scuole superiori: i licei, gli istituti e i professionali. Nei licei prevale la teoria: ore e ore di studio sui libri per prepararsi all'università. Ci sono poi i professionali dove la pratica prevale sulla teoria poiché è una scuola che ti prepara per il mondo del lavoro. Infine ci sono gli istituti, come il nostro, che preparano sia all'università che al

mondo del lavoro e in cui, quindi, teoria e pratica dovrebbero equivalersi, ma ciò non accade nella nostra realtà.

Comunque, detto ciò, il problema di fondo rimane l'orientamento che il nostro istituto propone ai ragazzi delle medie. Nei depliant che vengono distribuiti si parla di una programmazione ricca di ore di laboratorio e altre attività pratiche per integrare la teoria: tutte cose assolutamente infondate. In questo modo i ragazzi si fanno un'idea dell'Istituto Agrario che non corrisponde al vero e così rimangono delusi e demotivati e arrivano ad abbandonare gli studi.

Sappiamo benissimo che la scuola non è responsabile di questi disservizi, ma noi non possiamo far altro che protestare e far conoscere le nostre ragioni. Allora, ragazzi FACCIAMOCI SENTIRE!

Flavia Sepe - Adamo Scalini 3<sup>a</sup> B





# FORZA VENITE, PARGOLI

Impressioni, pregi, difetti e consigli sulla "campagna acquisti" condotta dalla scuola

Come ogni anno il nostro Istituto si è buttato a capofitto nel reclutamento di nuove leve, ritualmente condotta nelle scuole medie, nel periodo Novembre - Dicembre - Gennaio, ossia quando gli alunni, in prossima uscita dalle terze medie, sono costretti a fare una scelta per il



loro futuro. Coinvolgendo anche molti compagni, siamo riusciti a partecipare, con ricchi stand, a varie manifestazioni in provincia e fuori: alla mostra tenutasi presso "Parco Produce", alla Fiera di Ancona, al palazzetto dello sport di Foligno, alla Festa della Cicerchia di Serra de' Conti, all'iniziativa "La scuola si presenta", qui a Fabriano, senza contare le numerose visite effettuate direttamente nelle scuole. In queste occasioni abbiamo fatto sfoggio di parecchio materiale informativo, dando prova di grande organizzazione sia per quanto riguarda le conoscenze che per la dotazione di attrezzature. Alcuni pezzi forti del nostro inventario, come il computer portatile, il videoproiettore ad esso collegato, un potente videomicroscopio che, attraverso una telecamera, proiettava l'immagine di alcuni afidi agonizzanti su un televisore, hanno impressionato (non si sa se positivamente o negativamente) il pubblico che visitava i nostri stand. Niente male anche il materiale che riguardava il nostro bellissimo convitto, materiale tra l'altro molto aggiornato e veritiero. Basti pensare che, nei i volantini distribuiti, si parla di "camere accoglienti e comode"(!), "servizio di lavanderia (!!!) e guardaroba (!!!!!)". Ora, per le camere è questione di gusti e abitudini, ma non si può assolutamente dire che all'interno del convitto vi sia un vero servizio di lavanderia e di guardaroba!

Ma chi fa stampare i depliant non sa che la vecchia lavanderia (la baracca dietro alla "palestra") è inagibile dai tempi del terremoto? E se lo sa, perché non fa stampare dei nuovi volantini, meno invitanti, certo, ma più vicini alla realtà? L'alternativa sarebbe riattivare i due servizi. Ma qual è per voi la

sceita più conveniente?

Tanto per rimanere in tema di pregi, chi ha partecipato a una o più iniziative di orientamento avrà notato che spesso i professori fungono solo da "accompagnatori" degli studenti e partecipano marginalmente agli incontri. Solo chi viene a visitare personalmente la scuola, si rende conto di come stanno effettivamente le cose.

Ma se il materiale informativo è in queste condizioni, perché ogni anno arrivano sempre nuove reclute? In base a cosa scelgono di venire a studiare qui, nonostante tutto? Ho svolto una piccola indagine tra i compagni delle prime classi di quest'anno e in molti sono venuti a sapere dell'esistenza del nostro Istituto solo grazie alla consulenza di amici, parenti o, più raramente, dei professori delle medie. Ho sentito solo due o tre casi in cui l'orientamento ha avuto un ruolo veramente attivo. Un'altra lamentela riguarda i tempi in cui operiamo: vi sono dei periodi di totale inattività, seguiti da settimane durante le quali siamo letteralmente assaliti dai più disparati impegni.

In conclusione, bisognerebbe fare un risanamento generale sia del materiale sia di chi lo presenta, sia del modo in cui viene esposto, tenendo conto delle attuali condizioni dell'Istituto sia sul piano didattico che strutturale. Speriamo bene.

Paolo Comi 3<sup>a</sup>A



## Mitologia di ieri e di oggi



Ai tempi degli antichi greci vi erano molti problemi come guerre, carestie, re capricciosi, congiure, catastrofi e sotto ogni cosa c'era lo zampino di un dio o di una dea un po' irrequieti. Basti pensare alla guerra di Troia (non ridete, per favore!) all'origine della quale vi è stata una gara di bellezza tra dee.

E oggi? Dato che gli dei sono immortali, come si troverebbero di fronte al nuovo millennio, con tutte le sue novità? Beh, tanto per cominciare, il dio Efesto, fabbro creatore di armi e corazze per i grandi eroi, ha deciso di riaprire la sua fucina nell'Etna con l'intenzione di espandersi e creare filiali in tutto il Sud Italia, (in associazione con la mafia locale, dicono) a cominciare da Stromboli,

bellissima isola sicula, diventata ultimamente il simbolo di molti uomini, soprattutto politici (non perché siano dei vulcani, ma piuttosto perché sembrano allo stesso modo franare!).

Afrodite, la bella dea dell'amore, ha avuto un'accesa discussione con Eris, dea della discordia (guarda caso...) e come conseguenza una fa innamorare le coppie, l'altra le fa separare immediatamente dopo (e al diavolo se nel frattempo è arrivato qualche figliol!).

Per non parlare di Ares, focoso dio della guerra! Girava voce, poco tempo fa, che con tutti i conflitti in corso non sapeva più dove sbattere la testa, e se anche ci riusciva si faceva molto male. Meglio tacere poi, della situazione del potente dio del mare, Poseidone. Completamente rimbambito dagli scarichi industriali e ubriaco di petrolio e nafta, non sa più che pesci pigliare (c'è stato chi gli ha consigliato di andare a caccia, ma non vi dico che fine ha fatto!).

In forte crisi anche Ermete, messaggero ufficiale dell'Olimpo, ma questo si sapeva già. Fin dal tempo del telegrafo la sua agenzia di poste era andata in declino, per precipi-

tare nel totale fallimento con l'arrivo dei telefoni, di internet e degli SMS. Confusa anche Atena, dea della saggezza: fino a che i problemi da risolvere si limitavano a qualche scamuccia nel mondo ellenico, bene; ma ora che si parla di globalizzazione...

Neanche Ade, dio degli inferi, sembra contento, nonostante tutto: prima chi arrivava da lui, erano solo soldati morti in battaglia, ora è assalito da orde di clandestini di ogni nazionalità che cercano di attraversare lo Stige illegalmente.

E guai a chiedere consiglio al grande Zeus, re di tutti gli dei. Non perché rischiate voi, ma perché ogni volta cade dalle nuvole (e non è piacevole...!).

Paolo Comi 3<sup>a</sup>A



Dieci anni fa, esattamente nel febbraio del 1993, usciva il primo numero de "Il Cappuccino", per iniziativa di due personaggi mitici del nostro Istituto, il preside Aldo Rinaldi, ora all'Agrario di Macerata, e della professoressa Serena Suadi, oggi impegnata nell'invidiabile attività di nonna.

Con alterne vicende la nostra avventura è proseguita fino ad

oggi: abbiamo superato critiche, collaborazioni poco proficue ed aggregazioni molto forzate, ma la nostra presenza è stata comunque sempre assicurata, anche con l'uscita di un solo numero.

In questo numero vogliamo perciò ricordare soprattutto i direttori responsabili che si sono alternati alla guida del nostro periodico: il primo Andrea Rinaldi, che ha dato vita ad una delle iniziative stori-

che dell'allora "Progetto Giovani"; il suo emulo, il brontolone Marco Basilli; l'impegnatissimo ed efficiente Denis Animali, personaggio ineguagliabile e rimpianto ancor oggi da insegnanti ed istitutori. Con la speranza di proseguire ancora per molti anni la nostra esperienza giornalistica, ci auguriamo LUNGA VITA AL CAPPUCCINO.

La Redazione



# Interviste ... allo specchio

Si apre con questo numero una pagina dedicata alle interviste doppie. Questa volta è toccato a due colonne portanti del giornalino della nostra scuola, Paolo Comi (il nostro direttorissimo) e la Prof. Sabina Chierici, grazie alla quale possiamo leggere il Cappuccino. Il primo è assisano [cioè abita ad Assisi, n.d.r.] con genitori lombardi, chissà come finito qua a Fabriano, scrittore poco famoso con l'aspirazione al diploma di perito agrario; mentre la seconda è di Camerino, insegnante di Italiano e Storia nella sezione A del triennio e coordinatrice a tempo perso del Cappuccino.

**NOME**

Paolo

**COGNOME**

Comi

**STATO CIVILE**

Single

**ETA'**

16.5

**PROFESSIONE**

Scrittore (e nel tempo libero studente)

**HOBBY?**

Lettura

**SQUADRA PREFERITA?**

Attualmente quella che vince, con una preferenza per il Chievo

**CHE MUSICA ASCOLTI?**

Un po' di tutto..

**ULTIMO FILM VISTO**

Rosa Funzeca (che non mi è piaciuto!!!)

**ULTIMO LIBRO LETTO**

Il templare ( che devo ancora finire)

**PIATTO PREFERITO**

Ce ne sono talmente tanti buoni....

**BIONDE O BRUNE?**

Brune

**HAI MAI FATTO TAPPA?**

No...fino ad adesso

**SE FOSSI UNA DONNA COSA PENSERESTI DI PAOLO COMI?**

Non lo so...non so pensare da donna....

**LA FRASE CHE DICI PIU' SPESSO**

Io non ho bisogno di studiare....IO

SO!!!!(di non sapere)

**COSA NE PENSI DELL' ALTRA INTERVISTATA?**

Mi avvalgo della facoltà di non rispondere..

**COSA NE PENSI DELLA SCUOLA?**

Un po' di organizzazione in più non sarebbe male!!!

**COME VA LA SCUOLA?**

Potrebbe andare meglio..... ma potrebbe andare anche peggio!!!

**NOME**

Sabina

**COGNOME**

Chierici

**STATO CIVILE**

Single per forza e per convinzione

**ETA' (se si può dire)**

Sarebbe meglio di

no...comunque molti di meno di quelli che dice l'anagrafe

**PROFESSIONE**

Insegnante per forza più che per vocazione

**HOBBY**

Viaggiare

**SQUADRA CALCISTICA PREFERITA**

Tutte quelle che riescono a battere Milan e Juventus

**CHE MUSICA ASCOLTA?**

Soprattutto cantautori italiani

**ULTIMO FILM VISTO**

"Parla con lei" di Pedro Almodovar

**ULTIMO LIBRO LETTO**

Ho appena concluso "Io uccido" di Giorgio Faletti

**PIATTO PREFERITO**

Sono una buongustaia e si vede, per cui farei prima a dire quello che non mi piace

**GEORGE CLOONEY O RICHARD GERE?**

Se possibile, entrambi

**BONI O DIOTALLEVI?**

Quale ardua scelta.....

**COFFERATI O BERLUSCONI?**

Senza ombra di dubbio, il Cinese

**HA MAI FATTO**

**TAPPA QUANDO ANDAVA A SCUOLA?**

Sì, una volta e mi è bastato !

**SE FOSSE UN UOMO COSA NE**

**PENSEREBBE DELLA PROFESSORESSA CHIERICI?**

Che donna impossibile!!!

**LA FRASE CHE DICE PIU' SPESSO**

E' meglio vivere di ricordi che di rimpianti

**COSA NE PENSA DELL'ALTRO INTERVISTATO?**

Se invece di "sapere" soltanto, studiasse anche sarebbe uno studente modello. Comunque è grazie a lui che

questo giornale ha ripreso vita

**COSA NE PENSA DELLA**

**SCUOLA**

L'eterna incompiuta .

**COME ANDAVA A SCUOLA**

Piuttosto bene, anche

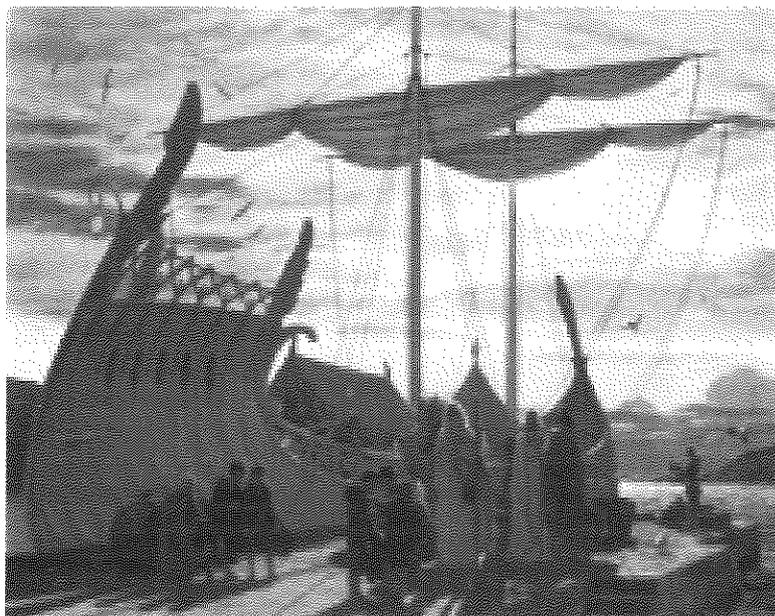
se per la mia timidezza non brillavo particolarmente.



Il racconto del mese

## La Regina Celeste

La nave "Airone Cinerino" si staccò dolcemente dalla banchina del porto e scivolò sull'acqua trainata dalle due scialuppe rimorchiatori. Appena uscita dall'area della barriera le due barchette si sganciarono e lasciarono libero il grosso vascello che non esitò un attimo a spiegare ogni angolo della sua imponente velatura per correre al massimo delle sue possibilità, sospinta dal vento dell'Est.



A bordo non c'era una grande attività e l'equipaggio si limitava a controllare ogni tanto le cime delle vele. Il comandante, un tale grande e grosso di nome Velòn Spadelinus, era rimasto qualche minuto in coperta a controllare la situazione poi, appena spiegate le vele, si era ritirato nel suo alloggio. I pochi soldati a bordo non erano più usciti dall'armeria da quando si erano imbarcati e non sembravano intenzionati a fare diversamente.

Si riusciva a intuire che non si trattava di una nave fantasma solo da un piccolo gruppo di persone che si agitavano sul ponte di prua intorno a degli strani macchinari. Erano il gruppo scientifico della spedizione (ogni nave che salpava verso ovest ne aveva uno) e aveva portato con sé dei marchingegni sperimentali per l'orientamento e per lo studio del vento. Di loro si sapeva poco, all'epoca, ed erano destinati a rimanere pressoché sconosciuti se non fosse stato per quel viaggio. Erano stati imbarcati solo perché c'era spazio a bordo e perché il ricco padre di uno di loro aveva pagato profumatamente il comandante.

Il viaggio verso le terre occidentali era lungo, almeno tre mesi, se andava bene, ed era praticamente impossibile trovare altre navi lungo quella rotta, ancora poco praticata, per cui non c'era altro da fare che tenere costante la direzione e sperare in un viaggio con meno inconvenienti possibili.

Erano trascorse in questo modo un paio di settimane, con tempo quasi buono e vento su per giù costante, quando incapparono nella prima tempesta. Non era una tempesta diversa dalle altre, almeno apparentemente, con i normali scrosci di pioggia e i fulmini che attraversavano il cielo, rischiando di colpire la nave: una tempesta

tipica di quel mare, a cui tutti i marinai erano abituati.

Eppure c'era qualcosa che non andava, che non convinceva l'equipaggio e lo rendeva nervoso e irritabile. Più di una volta i soldati erano dovuti intervenire per placare risse finite spesso con feriti, a volte anche gravi.

In effetti c'era qualcosa di anomalo e gli uomini di mare erano famosi per sentire le anomalie, e le sentivano più forte se vi

erano immischiati anche loro.

Quella notte (del diciassettesimo giorno di viaggio, guarda caso) le onde si fecero più grandi e il mare aumentò la sua forza, tanto che la nave rischiava di affondare. Adesso non c'era uomo che non avesse da fare e ognuno pensava prima alla nave, poi a se stesso, fregandosene degli altri. Fu così che uno dei giovani scienziati fu scagliato fuori bordo insieme ad un grosso tavolo che stava trasportando sotto coperta. Quel tavolo fu la sua salvezza: gli permise di non affogare. Il giorno dopo la tempesta infuriava ancora, c'era una visibilità uguale alla notte e della nave non c'era più traccia. Quando ormai il nostro eroe aveva perso ogni speranza e ogni forza e stava per abbandonarsi al mare, si vide gettare addosso una fune con un robusto cappio e ci si aggrappò. Fu tirato su dolcemente ma velocemente e in men che non si dica si trovò disteso sul pavimento di legno di una nave, con una coperta addosso. Ma non era la sua nave, non era neanche una nave della sua terra. Tanto per cominciare il pavimento era asciutto, tranne che per la macchia d'acqua che aveva lasciato lui, cosa impossibile durante una tempesta dove l'acqua entrava dappertutto; poi non scricchiolava come ogni buona imbarcazione durante una tempesta (direte voi: ma magari la tempesta era finita! E invece la tempesta c'era ancora, eccome se c'era!) ma quasi non si muoveva, l'ondeggiamento si avvertiva appena. Due minuti dopo si era quasi ripreso del tutto e poté constatare che come nave era davvero strana: era di legno, certo, e la forma era simile a quella di un normale vascello, d'accordo, ma come spiegare il fatto che brillava di luce propria, tanto che non c'era bisogno di lampade? E come mai



non si vedeva più il mare, ma solo nuvole? Sarà la nebbia, risponderebbero i più scettici; ma allora perché si riuscivano a vedere i punti dove si originavano i fulmini a pochi metri di distanza dallo scafo? Se lo scienziato avesse avuto il coraggio di sbirciare oltre la paratia della nave, non avrebbe avuto più dubbi: stavano volando.

Appena si rimise in piedi gli si avvicinò un tale, vestito con una tunica bianca, che non sembrava risentire del forte vento e lo squadrò da capo a piedi, poi si rivolse a due robusti marinai in una lingua sconosciuta; questi lo presero con delicatezza e lo portarono in una cabina quasi spoglia di arredamento, gli diedero dei vestiti asciutti per cambiarsi, poi se ne andarono. Il giovane non esitò e in poco tempo aveva indossato quelle strane vesti. Era una specie di tunica bianca, simile a quella dell'uomo che lo aveva accolto prima, con due larghe maniche ed un mantello molto morbido e caldo. Il corrido era completato da due stivali di pelle eccezionalmente lavorati. Così conciato si sentiva un po' ridicolo, ma almeno era asciutto e non aveva più freddo. Poco dopo ritornò lo strano uomo di prima, che si schiarì la voce ed attaccò a parlare con evidente accento straniero:

- Salve, messer Dalir. Io sono il Maestro Malaerius. Ti ho portato qui sulla mia nave perché ho la necessità di mostrarti alcune cose sul mondo in cui vivi. Non stupirti se so il tuo nome, per me è facile leggere nelle menti dei terrestri e purtroppo spesso i vostri pensieri non sono dei migliori. Vieni, ti mostro la mia nave. - E ciò detto, si avviò lungo un corridoio di fianco alla stanza. Dalir (questo era il nome del giovane naufrago) lo seguì. Come tutti i buoni scienziati era piuttosto curioso e la prospettiva di scoprire qualcosa di nuovo gli faceva vincere la naturale prudenza. Arrivati in fondo al corridoio salirono su una specie di ascendente simile a quelli che usavano nei giganteschi magazzini portuali per spostare merci da un piano all'altro; era solo molto più piccolo e di forma circolare. Salirono con una velocità strepitosa e pochi secondi dopo si fermarono davanti ad un balcone. Quando si affacciarono, il giovane rimase senza fiato: sotto di loro si stendeva una nave gigantesca, più grande di qualunque altra avesse mai visto. Loro stavano sulla coffa mediana dell'albero maestro, ad un'altezza minima di quaranta metri dal ponte, e guardando in su l'albero continuava per un bel pezzo ancora. Ad un primo sguardo non presentava nessuna differenza con gli altri vascelli del tempo: aveva tre alberi ed una velatura praticamente uguale alle normali navi. C'era di strano che ai lati dello scafo si apriva un paio di ali che affermare che erano enormi, era dire poco. Erano mosse da un complicato sistema di corde, carrucole e pulegge che cominciava dall'attaccatura dello scafo e si perdeva nelle nuvole circostanti. Poco dopo uscirono dalle nubi e il sole le investì con tanta potenza da costringere Dalir a coprirsi gli occhi. Quando riuscì a riaprirli constatò che stavano veramente volando e gli venne in mente una marea di domande da rivolgere al suo accompagnatore, ma questi lo bloccò in tempo:

- Questa che vedi è la Regina Celeste, la mia nave personale. Con questa sorvolo continuamente la terra, controllando la situazione dei suoi abitanti, il loro grado di felicità, di sazietà e di vita in generale. Controllo i rapporti tra i vari popoli e le persone al loro interno; quanta delinquenza c'è, le guerre che sono in corso e quelle future. Ti ho portato qui perché volevo che un terrestre vedesse quello che vedo io, e giudicasse se bisogna intervenire e che tipo di intervento fare o se si può aspettare che la situazione migliori da sé. Vieni, ti mostro la sala di controllo.

E si diresse di nuovo all'ascendente facendo segno allo scienziato di seguirlo. Poco dopo si ritrovarono in una stanza completamente rivestita di metallo, arredata con dei mobili, di metallo anch'essi, pieni di strane luci che lampeggiavano e quadri illuminati con strane immagini che si muovevano (oggi noi li chiameremmo super-computer).

- In genere non ho bisogno di utilizzare questa stanza, mi basta mettermi sulla coffa superiore e concentrarmi su ciò che mi serve, ma penso che tu non riuscirai a fare la stessa cosa, quindi eccoti qualche informazione generale. - Malaerius toccò alcuni tasti e sullo schermo da lui indicato apparvero delle scritte. Dalir si avvicinò diffidente e lesse:

“ Nome pianeta: Terra

Numero matricola: 000003

Sistema di appartenenza: Sistema Solare”

- Sono solo i dati del mio pianeta, li conosco già - disse lo scienziato.

- Va a vanti a leggere, il bello deve ancora venire - rispose brusco il maestro.

“Numero abitanti: circa sei miliardi

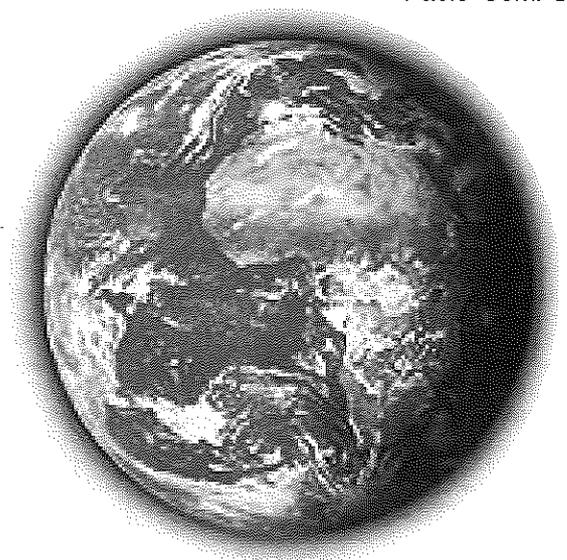
Media del grado di vita in generale: 4,00

Media del grado generale di felicità : 6,01

Media del grado generale di sazietà: 5,31”

- Che vuol dire? - chiese incerto il giovane.

Paolo Comi 3ªA



(Il seguito nel prossimo numero)



## "IO E LA NATURA"

Io rispetto l'ambiente e la natura, perché riciclo: carta, plastica, vetro. Se mi capita di vedere un incendio chiamo immediatamente la forestale telefonandole, ecc. Io faccio questo perché, non voglio che si tagliano gli alberi, perché non voglio che ci sia la natura inquinata e mal ridotta, ad esempio: le piante secche, le cartacce per terra, i muri imbrattati, il mare sporco. Impegnarsi per salvaguardare tutto l'ambiente in cui viviamo, è secondo me un dovere di tutti noi, perché siamo noi stessi a vivere in quest'am-



Samuele Solazzi 4<sup>°</sup>B

biente. Sulla terra a me non piace respirare l'aria inquinata, cioè ricca di anidride carbonica, nè mi piace che le nostre belle montagne siano trattate male, sporcate, da gente senza intelligenza che rovina la natura, rovina gli alberi, che uccide gli uccellini e che uccide gli animali anche dove è vietato cacciare. Io vorrei fare del tutto per fare in modo che questo non succeda e per rendere la nostra terra pulita e senza inquinamento e preferirei che in città si vada in giro in bicicletta.

Hanno collaborato a questo numero:

il direttore redazionale

Paolo Comi

i redattori

(in ordine sparso)

Alessandro Fava

Andrea Marchegiani

Roberta Renga

Samuele Solazzi

Renata Celentano

Valentina Gattucci

Flavia Sepe

Adamo Scalini

Srefano Ballarini

Contributo tecnico

Luciana Maltempo

### Rebus per principianti



**Indovinello:**  
Cosa mangia  
un bambino cannibale  
per merenda?

**Filosofeggiando...**  
Dio prese del fango, ci sputò sopra e nacque  
Adamo. E Adamo, asciugandosi il  
viso: "Cominciamo bene!"



## AMORE ASSASSINO

UNA LEZIONE DI VITA  
DA "ROSA FUNZECA"

"Rosa Funzeca" di Aurelio Grimaldi, è un film che tanto si rifà a "Mamma Roma" di Pasolini, soprattutto per ciò che riguarda lo schema narrativo, anche se i fatti si svolgono, anziché nella capitale, in una Napoli dei giorni nostri, in una Napoli dagli antichi quartieri ancora tanto degradati, in una Napoli fatta ancora di violenze e di ingiustizie sociali, in una Napoli presentata in bianco e nero, nella quale il "nero" non riesce a cambiare la sua vita in un altro colore accettabile alla società. Il nero è il colore che regna in questa strana, ma forse anche vera, tragedia. Rosa Funzeca, interpretata dalla passionale Ida di Benedetto, è la protagonista

di questo film: è una donna che, stanca della sua squallida vita, decide per amore del figlio di voltare pagina, di abbandonare il marciapiede che le aveva permesso di sfamarsi per anni, di comprare casa e avviare un'onesta attività commerciale. Questa decisione le creerà da subito una serie di sofferenze a causa soprattutto dei debiti che è costretta a contrarre per far quadrare il bilancio e per pagare le rate dell'appartamento. Qui cercherà di riallacciare il difficile rapporto con il figlio diciassettenne, Fernando, interpretato dall'affascinante Primo Ruggeri, che in tutti quegli anni era vissuto in un collegio, lontano dalla madre e dalle sue drammatiche scelte. La vicenda di Rosa sembra andare di male in peggio: il banchetto di fiori e biscotti che avrebbe dovuto

sfamarli, si rivela un investimento fallimentare; i soldi non bastano mai e Fernando, inizia a frequentare nuovi amici, una sorta di tepistelli, che lo inducono a lasciare il lavoro e la scuola serale per preferire il facile guadagno di furti d'auto o di appartamenti. Da



questo momento la donna è destinata a subire tutta una serie di umiliazioni sia dallo stesso Fernando, deriso dai compagni che gli rivelano il vero lavoro della madre, sia dai suoi creditori che le propongono di ritornare sul marciapiede per sanare i suoi debiti. Rosa torna così a fare la prostituta ma questa decisione la precipiterà verso la morte: Fernando, ottenebrato dalla rabbia e dal dolore, preme il grilletto, uccide sua madre con un'apparente freddezza che fa rabbrivire. Il finale, non del tutto inaspettato, fa precipitare la vicenda in una dimensione che rivela tutta la sua tragicità, forse presagita sin dalle prime inquadrature, nella rappresentazione del Macbeth di Shakespeare nel colle-

gio che ospitava il giovane. Fernando, nel rispetto delle classiche regole teatrali, vi interpreta la parte di Lady Macbeth, eroina inquietante e delirante, mossa da un sanguinario amore per il potere.

Il messaggio che Grimaldi ha voluto lanciare con questo film mi sembra tanto intriso di verità e appare debitore di quella "morale dell'ostrica" di verghiana memoria, che vuole che tutti coloro che desiderano un posto migliore nella società, sono destinati a perdersi. Così anche Rosa Funzeca, che voleva riprendersi la sua dignità, quella che aveva perso a causa del suo discutibile mestiere, muore per mano di un figlio tanto amato ma vinto dalla vergogna.

E' questo un film che fa riflettere moltissimo, in modo particolare sulla logica dell'interesse che regna nella società e che condiziona anche i rapporti privati. La vita di Rosa si spegne perché nessuno ha voluto aiutarla, per primi i suoi creditori; nessuno ha voluto guardarla con un occhio diverso, nessuno ha voluto mai chiamarla "signora". Rosa era una prostituta e lo sarebbe rimasta per sempre. E' questa la storia di una donna che voleva essere felice, di una donna che amava profondamente, ossessivamente suo figlio, di una donna che non avrebbe desiderato raggiungere chissà quali mete, che voleva solo un abito serio e forse un bel cappellino, come quelli delle altre donne che incontrava quando andava in chiesa. In realtà è stato soltanto una donna infelice, stanca, oppressa e tradita dalla società.

Renata Celentano 5<sup>a</sup>A



## Il Paradiso secondo...Benigni

Lunedì 23 dicembre 2002 è andato in onda su Rai Uno Roberto Benigni in uno show di due ore, senza interruzione pubblicitarie, intitolato "L'ultimo del Paradiso": il suo regalo di Natale.



Come un burattino entra nelle case degli italiani, saltellando qua e là, scomparendo e riapparendo dalle quinte di legno.

Inizia lo spettacolo con un omaggio ai poeti

che guardano il mondo come un uomo guarda una donna e che lodano tutto quello che esiste per il semplice fatto che c'è, insegnandoci che bisogna voler bene a tutto quello che ci circonda perché l'esistenza è un miracolo.

Poi inizia la satira con il paragone tra Dante e Cecchi Gori: entrambi fiorentini caduti in disgrazia ma salvati dall'amore di una donna (irriverente paragone tra la casta BEATRICE e la meno casta VALERIA MARINI); ironizza sui vari stratagemmi televisivi, sfruttati attualmente, per "fare audience", come il criticato Gianni Morandi in mutande. Ma è solo riscaldamento. Benigni passa a parlare del sesso e dei calendari, e poi di Di Pietro che mandò tutti in galera, novello Erode, che ordinò di uccidere tutti i bambini, da cui si salvò Gesù - Silvio Berlusconi paragonato a Dio perché come lui si sente "uno e trino", tre persone in una: presidente del Consiglio, presidente del Milan e presidente della Fininvest.

All'esaltazione iniziale della poesia segue quella dell'amore che è il fine della Divina Commedia, quella della donna che è l'apice della creazione, e quella dei bambini che sono il dono di Dio. Benigni adora i bambini perché hanno l'immaginazione, la fantasia che da grandi si perde, sono infiniti, sono come Dio. Ed è proprio con un gruppo di bambini che si esibisce in due dolci canzoni tratte dal suo ultimo film "Pinocchio".

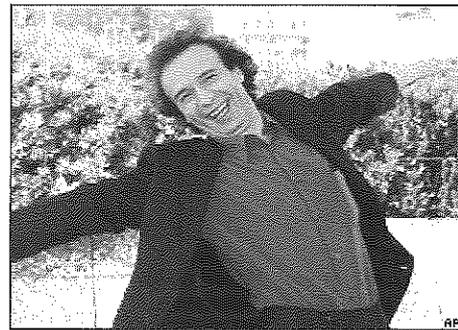
Poi ritorna a Dante e si domanda se fosse esistito oggi chi avrebbe mandato di qua e chi di là, chi farebbe andare all'Inferno, al Purgatorio e al Paradiso. Esiste Dio? E se c'è come è fatto? E tutti noi, perché siamo nati? E come è avvenuto che sono nati anche Bossi, Berlusconi, D'Alema, Emilio Fede, Cofferati e Giuliano Ferrara? E come si comporterebbero questi davanti a S. Pietro? Benigni cerca di rispondere a tutte queste domande, anche con la solita vena ironica, ma poi cambia registro. Si addentra in una toccante e dettagliata spiegazione del XXXIII canto del Paradiso. Si ride di meno ma è travolgente, ti lascia senza parole. Dante sogna per noi di andare in tutti e tre i regni. In quel momento Dante è Dio, la bellezza, la poesia, prosegue Benigni; il sublime non sta in chi scrive ma sta nell'orecchio di chi ascolta; dentro ognuno di noi sta Dio, non solo dentro Dante che ha scritto questo capolavoro. Solo avendo Dio dentro, si riesce a comprenderne l'essenza. Benigni parla della capacità di Dio di vedere la vita del mondo, dell'impossibilità dell'uomo a coglierne la grandezza, del mistero dello Spirito Santo che è il respiro dell'amore, e della Vergine Maria. Benigni definisce quest'ultimo canto un dono, la cosa più bella che ci

sia al mondo e lo recita a memoria tutto d'un fiato.

Un'interpretazione indimenticabile: la poesia rinasce da ogni suo gesto e cresce fino ad esplodere nell'ultimo e indimenticabile verso de "l'Amor che move 'l sole e l'altre stelle". Benigni, commosso, con il cuore gonfio di emozione, inizia a saltellare per lo studio e termina lo spettacolo cantando "Quanto ti ho amato", il brano che emozionò, lo scorso marzo, il pubblico del Festival di Sanremo.

Stavolta la televisione ha messo in onda uno show che ha entusiasmato la critica e attraverso cui abbiamo potuto arricchire la nostra cultura grazie ad un'interpretazione ineguagliabile della Divina Commedia da parte di un uomo che fa insieme ridere e riflettere, che canta ed insegna e che riesce ad emozionare il pubblico di qualsiasi età. Ma tutto ciò è stato possibile perché in Benigni forse c'è Dio, colui che ci ha dato la vita, che muove tutte le cose, che fa battere il cuore.

Stefano Ballarini 4<sup>A</sup>



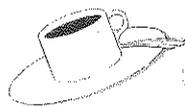
## "SOGNANDO BECKHAM"

Un film ... da campioni

Jess ha diciotto anni, vive in Inghilterra e sogna Beckham. Non perché voglia esserne la fidanzata, ma perché vuole essere proprio come lui: tirare le punizioni come lui, risolvere le partite con un colpo di tacca, infilare la palla nel sette (?) come soltanto lui sa fare.

Ma i sogni di Jess, che all'anagrafe fa Jessbinader, sono destinati a naufragare sotto la pressione di una famiglia indiana tradizionalista, che vorrebbe una figlia pronta per il matrimonio e che sappia cucinare il "chapatti". Il mega ritratto del guru in salotto sembra ammonire: il calcio non è solo roba da maschi, ma è soprattutto da inglesi. Non se ne parla, quindi. Questa è la risposta della famiglia alla ragazza che voleva essere come Beckham. A incoraggiare Jess ci sarà comunque Jules, una ragazza bionda e magra, che la convince ad iscriversi, di nascosto dalla famiglia, nella locale squadra



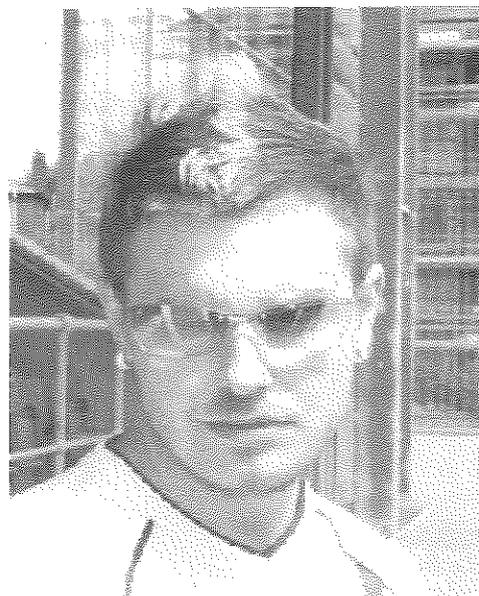


femminile di calcio. Anche per Jules la via intrapresa è tutta in salita: la madre preferirebbe i "push up" ai top sportivi e vorrebbe una figlia vestita in modo femminile e sensuale. Ma Jules ai tacchi preferisce i tacchetti degli scarpini da calcio, così come Jess preferisce i pantaloncini al più tradizionale sari.

Le due ragazze iniziano la loro avventura nel campionato: segnano tanti goal, vincono e portano in alto la squadra. La loro amicizia si fa più profonda, ma a dividere le strade delle due ragazze ci sarà un uomo, l'allenatore irlandese di cui entrambe si innamorano.

Da calciatrice posso solamente affermare che questo è stato uno dei miei film preferiti, e posso testimoniare che la passione per questo sport supera ogni limite e ogni ostacolo. Non nego che anche per me all'inizio è stato difficile far accettare questa scelta alla mia famiglia, ma alla fine ho raggiunto il mio scopo, a tal punto che ora i miei genitori sono anche i miei più accaniti tifosi. Questo film mette in scena la passione di tante ragazze che, come me, amano il calcio, con la speranza che anche noi, in futuro, possiamo conquistare la popolarità del calcio maschile.

Valentina Gattucci 4<sup>B</sup>

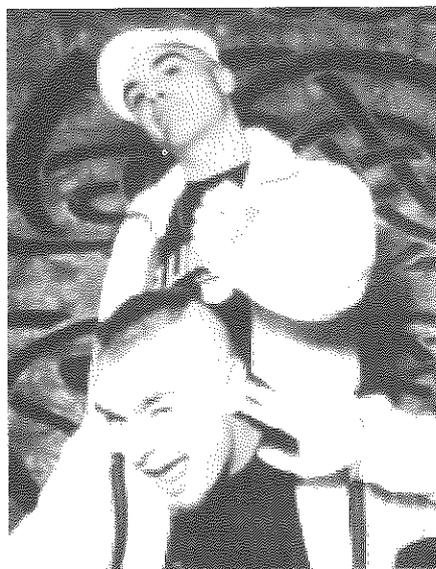


## UN ARTICOLO...PER GLI ARTICOLO 31

Tremila fans hanno atteso con ansia il concerto degli Articolo 31 che si è tenuto il 5 dicembre 2002 al Palasport di Fabriano. Alcuni si erano recati al palas già dal pomeriggio per cercare gli ultimi biglietti o per trovare i posti in prima fila; altri, me compresa, si erano presentati poche ore prima dell'inizio dello spettacolo. Il tour "Domani smetto", partito qualche mese fa, ha fatto tappa a Fabriano su iniziativa del Comune e di alcune società come ComStar Anno Zero e Capitani-coraggiosi. Finora gli Articolo 31, gruppo formato da J.AX (voce e leader) e Dj.JAD, di strada ne hanno fatta tanta nella scena hip-hop italiana. Il nome del gruppo deriva da una legge della Costituzione irlandese la quale afferma la libertà di espressione sui media. Nel 1993 uscì il loro primo disco, "Strade di città", che conteneva "Tocca qui". Nel secondo album "Messa di vespri" (1994) incisero "Maria", sicuramente una delle più conosciute! Nel 1996/97 vengono confermati come il più originale gruppo hip-hop italiano con il cd "Così com'è" nel quale sono riportati anche "Trunky Funky" e "Funky tarro". L'anno 1998 è quello della svolta con "La fidanzata" (brano rifatto sul ritornello di una vecchia canzone di Natalino Otto) incisa nell'album "Nessuno". Nel 1999 uscì "Perché" che comprendeva anche i brani "Guapa Loca" e "Senza regole". La loro sesta produzione è stata nel 2000 ed era un "Greatest hits" comprendente "Volume". L'ultimo disco che hanno prodotto

è "Domani smetto" che, con l'omonima canzone e con "Spirale ovale", è stato in classifica per quasi tutta l'estate.

Al concerto c'è stata un'attesa irrefrenabile fino alle 21,30 circa, quando un robot, proiettato su un maxi schermo con la voce dell'attore Sergio Rubini, ha presentato i "mutanti". Proprio così, gli Articolo 31 hanno voluto sorprendere il loro pubblico con zombie, mostri, la coreografia di due scatenate ballerine e soprattutto loro, i mutanti. Due ore di spettacolare musica dal vivo e tanta adrenalina... ha coinvolto chiunque, ve lo posso assicurare!!! Da gente che "pogava" (in gergo giovanile significa spingere, molto praticato nei concerti movimentati), al lavoro costante delle forze dell'ordine e ai numerosi interventi sanitari a causa dei malori dovuti all'eccessivo caldo. Un'esperienza davvero indimenticabile...



Il loro successo in parte è dovuto al modo di pensare, di trasmetterlo in musica e al look... particolare! Non si fanno scrupoli nei testi delle canzoni: basta pensare a "Maria" e "Tocca qui". Continuare così ragazzi e avrete sempre buoni risultati....

Se desiderate ricevere ulteriori informazioni sul gruppo potete visitarne i siti internet: [www.Articolo31.com](http://www.Articolo31.com) e [www.Spaghettifunk.com](http://www.Spaghettifunk.com)

Roberta Renga 3<sup>A</sup>

**Risultati dei giochi di pagina 8**

**Rebus:** Carta scadente/ Sorriso di bambino/ Occhiali da sole/ Ruota di scorta/ Maglione comodo

**Indovinello:** L'ometto sbattuto!



## *Come eravamo...*

Concorso a premi sull'identità di professori e alunni,  
ritratti in tenera età.

Ecco i due docenti, una graziosa bimbetta e un monello dallo  
sguardo furbo...



...e un alunno, paciocccone allora come adesso!



Chi per primo porterà il nome di tutti e tre in ordine alla  
Prof. Chierici, riceverà un premio a sorpresa.